

in posizioni precarie o improprie, consentendo altresì la più agevole presa del materiale da parte dei consultatori.

Infine, si segnala che i volumi della biblioteca e parte delle carte del Fondo Frusta sono stati digitalizzati nel 2014 nell'ambito del progetto "Reciproca solidarietà e lavoro accessorio. Progetto per la digitalizzazione di archivi e biblioteche", finanziato dalla Compagnia di San Paolo e dalla Città di Torino, allo scopo di facilitare una volta ancor di più la consultazione del materiale documentario.

Schema di ordinamento dell'archivio

Il Fondo Archivistico "Arri-go Frusta" è stato organizzato in sedici serie, qui di seguito indicate, e relativi sottolivelli di descrizione, per un totale di 200 unità archivistiche datate tra il 1740 e il 1999.

FONDO ARCHIVISTICO "ARRIGO FRUSTA" (1740-1999)
Archivio (1964-1999)
Carte di famiglia (1740-1910)
Cause e liti (1898-1899)
Corrispondenza privata (1901-1965)

Fotografie (1890-1906)
Appunti di studio (1950-1951)

Scritti in prosa in lingua italiana (1894-1951)

Testi drammaturgici in lingua italiana (1901-1949)

Poesie in lingua italiana (s.d.)
Articoli scritti per quotidiani e settimanali in lingua italiana (1924-1962)

Conferenze (1946)
Scritti e poesie in dialetto piemontese (1891-1963)

Testi drammaturgici in dialetto piemontese (1897-1962)

Articoli scritti per quotidiani e settimanali in dialetto piemontese (1895-1957)

Scritti di autori diversi (1893-1940)

Miscellanea (1889-1965)

Andrea Maria Ludovici

¹ Per una panoramica sintetica ed esaustiva sulla vita e le opere di A. Frusta si veda: [http://www.treccani.it/enciclopedia/sebastiano-augusto-ferraris_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sebastiano-augusto-ferraris_(Dizionario-Biografico)/), voce a cura di F. Bono, e bibliografia precedente; *Tempi beati. Arrigo Frusta (1875-1965). Dagli anni della bohème di fine Ottocento e dalla stagione d'oro della Hollywood sul Po ai "Brandé"*, a cura di Silvio Alovio, Claudia Gianetto, Albina Malerba, Torino, Consiglio regionale del Piemonte, 2015, catalogo della mostra, Biblioteca della Regione Piemonte - 14 ottobre-20 novembre 2015.

² A. MALERBA, *Il "Fondo Arrigo Frusta" del Centro Studi Piemontesi Ca de Studi Piemontèis, in Tempi beati. Arrigo Frusta (1875-1965). Dagli anni della bohème di fine Ottocento cit.*, pp. 10-11.

³ S. ALOVIO, C. CERESA, C. GIANETTO, *Frusta nelle Collezioni del Museo Nazionale del Cinema, in Tempi beati. Arrigo Frusta (1875-1965) cit.*, pp. 8-9.

Il Premio Acqui Storia

L'Acqui Storia è un Premio povero, ma autorevole. Autorevole perché libero, indipendente da lobby culturali, editoriali, ideologiche, politiche, universitarie, giornalistiche, libero ed indipendente anche dalla camicia di Nesso del politicamente corretto. Ogni anno, qualche settimana prima dei vari Premi Strega, Campiello, Viareggio, anticipazioni giornalistiche rivelano i nomi dei vincitori ed i pronostici anche per la spartizione fra le case editrici sono

quasi sempre esatti. All'Acqui Storia non succede mai. Ecco perché è un Premio ambito da scrittori, storici, case editrici.

A riprova di giurie di alto profilo e poco ricettive a sollecitazioni esterne, in un'edizione importante e solenne come quella del 50° anniversario, in occasione della quale il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha decretato una speciale targa commemorativa, hanno prevalso anche libri di case editrici piccole, come la veneta Itinera per *L'Ardito* di Roberto Roseano o medie, pur se espressione di una Università prestigiosa, come la Luiss University Press per il volume di Andrea Wulf, accanto a Il Mulino che può essere definita una colonna portante dell'editoria, per quanto riguarda la sua produzione in campo storico, che aveva tre volumi in finale e ha vinto con il francese Hubert Heyriès.

Il Premio Acqui Storia in quest'ultimo decennio ha avuto una visibilità internazionale, dal Giappone agli Stati Uniti, dalla Russia alla Cina, dalla Germania alla Francia, dalla Spagna alla Grecia. Nell'ottobre del 2016 Yves De Gaulle scelse la platea dell'Acqui Storia per presentare in anteprima la sua biografia del Generale De Gaulle. Anche quest'anno due delle sezioni più significative di questo Premio sono state vinte da autori stranieri. Nella sezione storico divulgativa ha prevalso la menzionata scrittrice anglo-indiana Andrea Wulf, *L'invenzione della natura. Le avventure di Alexander Von Humboldt*, e nella sezione scientifica il ricordato storico francese, Hubert Heyriès, *Italia 1866. Storia di una guerra perduta e vinta*, sulla Terza Guerra d'Indipendenza, che

a fronte delle cocenti ed impreviste disfatte di Custoza e Lissa, propiziò il ritorno del Veneto all'Italia, avendo gli Alleati prussiani sbaragliato gli Austriaci a Sadowa.

Il Premio Acqui Storia ha avuto spesso un occhio di riguardo ed una particolare attenzione per l'altra metà del cielo (che è anche la più affascinante). Nel 2015 si impose il romanzo di Licia Giaquinto, *La Briganta e lo sparviero* edito da Marsilio e nel 2017 ha trionfato nella sezione storico divulgativa, la Wulf già tradotta in 24 lingue (l'edizione statunitense ha venduto 180.000 copie, poco di più di quella tedesca).

Analogamente la più votata dalla speciale Giuria Popolare dei 60 lettori dell'Acqui Storia è stata Elena Aga Rossi, con il suo volume su Cefalonia edito dal Mulino. Quest'opera ha riscosso il più ampio numero di recensioni positive sui principali quotidiani italiani, dal "Corriere della Sera" (con due pagine di Paolo Mieli ed una di Carlotto), all'"Avvenire", al "Giornale", al "Resto del Carlino", "La Nazione", "Il Giorno", "Quotidiano Nazionale", "Il Giornale d'Italia", "Il Tempo", "La Stampa", "Libero" e molti altri. Bene ha fatto la nuova Amministrazione Comunale acquese, insediatisi da quattro mesi, a programmare nella città termale un convegno scientifico con i più importanti storici ed accademici sulla controversa storiografia della Divisione Acqui, da tenersi nei prossimi mesi. Anche per fare chiarezza su situazioni e narrazioni paradossali, come la targa sul monumento sacro della Divisione Acqui nell'isola greca di Cefalonia, realizzata dagli Italiani, in cui

si parla di 300 ufficiali e 5.000 soldati fucilati: un falso colossale ottenuto moltiplicando per quindici l'effettivo già alto e dolorosissimo numero di più di 300 uomini fucilati come franchi tiratori dopo la resa, avendo Vittorio Emanuele III e Badoglio dichiarato guerra alla Germania il 13 ottobre 1943, circa un mese dopo l'inizio degli scontri con i Tedeschi. In tutta la nostra penisola sono innumerevoli i monumenti, fra cui quello della città sede del prestigioso Premio storico, dedicati ai 9.000 caduti del settembre 1943, quasi 5 volte quelli realmente periti fra morti in battaglia, deceduti nei bombardamenti aerei e fucilati, come puntigliosamente ricostruito e documentato dall'Avvocato ed ex Ufficiale Massimo Filippini, figlio del Maggiore Federico Filippini, Comandante del Genio della Divisione, fucilato dai Tedeschi il 25 settembre 1943, nel libro *I caduti di Cefalonia: fine di un mito*, IBN Editore, Roma 2006, da Gianfranco Ianni in *Rapporto Cefalonia*, Solfanelli Editore 2011, e dalla stessa Elena Aga Rossi per Il Mulino. Il Generale Antonio Gandin, Comandante della Divisione Acqui, Medaglia d'Oro alla memoria, i suoi ufficiali ed i morti di Cefalonia meritano non retorica vuota ma il rispetto della verità.

Carlo Sbrulati

Al Mausoleo della Bela Rosin a Mirafiori

Il 17 giugno 2017, promossa dalle Biblioteche Civiche Torinesi e dalla Art Gallery La Luna di Borgo San Dal-

mazzo è stata inaugurata al mausoleo della Bela Rosin di Mirafiori una singolare esposizione di Corrado Ambrogio, artista monregalese. Si tratta di pezzi di legno *trouvè*, solo leggermente restaurati e rinnovati per essere esibiti come oggetti d'arte: resituiti tutti quasi neri, alcuni di un nero lucente, funderi. L'accostamento di questi legni, recuperati già morti, con il mausoleo della Bela Rosin (Rosa Vercellana, moglie morganatica di Vittorio Emanuele II) è apparso subito indovinatissimo e, a suo modo, anche sinistro.

La "foresta" di ben settanta tronchi cavi (che già servirono per alveari o contenitori di granaglie), di un gruppo di "viandanti" (assi di vecchie greppie con ancora i buchi delle catene dei bovini), di una "Coppia" (di triangoli per mazzali), di "picchi" (zappe appese a tubi verticali) di "fenicotteri" (grandi ferri per la lavorazione di zoccoli e di conche) e infine di "personaggi" (semplici travi in legno lavorati con motosega) ha posto ai presenti domande quasi ovvie ma quasi senza risposte. Il mausoleo, su progetto di Angelo Dimezzi del 1896, fu infatti costruito per accogliere i resti mortali di Rosa Vercellana e dei suoi eredi, poi traslati altrove. Edificio costruito per ricordare, per onorare, per pregare e poi drasticamente e persistentemente oltraggiato e svuotato.

Ma perché raccogliere, perché conservare? Perché ridare vita a cose conosciute vive ed utili, perché volerle rivedere come pure decorazioni, come oggetti d'arte? Perché associate all'architettura? Che cosa si può aggiungere all'architettura che già non sia in essa racchiuso? Diceva Schopenhauer che